LA RICERCA

Unione Italiana - Fiume

Università Popolare - Trieste

- Allocuzione ufficiale in occasione del 50° anniversario di fondazione del Centro di ricerche storiche
- Chiamarsi (oggi) *Comunità Nazionale Italiana*. Quando le parole fanno le cose
- La figura del "Provveditore alla Sanità in Istria"
- Una società, un disegno, una famiglia

74

Dicembre 2018

LA RICERCA Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Anno XXIX, n. 74 - Pag. 1-24, Rovigno 2018 - CDU 908 (497.12/.13 Istria) ISSN 1330-3503

Sommario

La Ricerca - n. 74
Unione Italiana
Centro di Ricerche Storiche di Rovigno
REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
Piazza Matteotti 13 - Rovigno d'Istria
Tel. (052) 811-133 - Fax (052) 815-786
(Italia e Slovenia: 00385/52)
INDIRIZZO INTERNET:
www.crsrv.org E-MAIL: info@crsrv.org

COMITATO DI REDAZIONE
Marisa Ferrara, Nives Giuricin, Raul Marsetič, Orietta Moscarda Oblak, Alessio Radossi, Giovanni Radossi, Rino Cigui, Nicolò Sponza, Silvano Zilli
DIRETTORE RESPONSABILE
Giovanni Radossi
REDATTORE
Nicolò Sponza

COORDINATORE
Silvano Zilli
PROGETTO GRAFICO & STAMPA
Happy Digital snc - *www.happydigital.biz*
HA COLLABORATO
Massimo Radossi
Stampato con il contributo dell'Università Popolare di Trieste

Pubblicazioni CRS edite nel 2017-2018

ATTI XLVII

QUADERNI XXIX

RICERCHE SOCIALI 25

ENZO BETTIZA E LA "NAZIONE DALMATA"
di Dario Saftich

IL PERCORSO DI UN'EREDITÀ
di E. e L. Giuricin

ISTOČNI JADRAN. POVIJESNI ATLAS JEDNOG SREDOZEMNOG PRIMORJA
di E. Ivetic

UN'ALTRA ITALIA: FIUME 1724-1924 di W. Klinger

I CINQUANT'ANNI DEL CENTRO DI RICERCHE STORICHE TRA STUDIO E IDENTITÀ (1968-2018). L'ALBUM DEL PERCORSO

LA RICERCA n. 72 (Bollettino)

LA RICERCA n. 73 (Bollettino)

in corso di stampa

SPORT E GUERRA FREDDA IN VENEZIA GIULIA 1945-1954
di A. Zanetti Lorenzetti

DIZIONARIO ITALIANO-BUIESE
di M. Dussich

ATTI XLVIII

QUADERNI XXX

RICERCHE SOCIALI 26

Allocuzione ufficiale in occasione del 50° anniversario di fondazione del Centro di ricerche storiche

A rigore di termini è possibile parlare di minoranza italiana dell’Istria, Quarnero e Dalmazia soltanto dal momento della data ufficiale della sua nascita che si colloca nell’anno 1947, all’entrata in vigore del Trattato di pace tra Italia e Jugoslavia, quando, dopo una gestazione travagliata e l’inizio dell’esodo, si compose la sua immagine in fatto di consistenza numerica e di orientamenti ideali. Il suo affacciarsi alla ribalta della storia contemporanea avvenne attraverso un processo contraddistinto da inquietudini, da perplessità, da polemiche, da incomprensioni, da lacerazioni, da conflitti di vario genere; e questo sofferto cammino ha condizionato la sua esistenza sino ai giorni nostri, nonostante i numerosi tentativi di vincere le avversità, di cementare la sua coesione, di rafforzare la sua coscienza, di definire in maniera inequivocabile la sua identità non solo etnica ma soprattutto nazionale. Per siffatte ragioni la “storia” e l’insieme delle questioni esistenziali di questa minoranza nazionale - senza dubbio una delle più giovani se non la più giovane d’Europa - numericamente esigua, ma dotata di vitalità e di capacità di ripresa impensate, perché sorretta

dal retaggio di una civiltà prestigiosa e consapevole dei propri diritti, vanno affrontate tenendo conto dei presupposti storici ed ideali che hanno prodotto direttamente o indirettamente la sua comparsa in una fase particolare della storia europea, lumeggiando l'arduo percorso della ricerca della propria autonomia, della propria unità e della propria individualità nei mutati e mutanti contesti statuali.

Le minoranze nazionali sono di regola il risultato di un'imposizione della maggioranza o di un compromesso tra stati, a cui pervengono per comporre le proprie controversie in merito alla definizione dei confini. E' facile capire come questa separazione coatta possa provocare uno stato – diciamo - di disagio tra coloro che ne sono vittime, colpiti nelle proprie aspettative nazionali, nei propri interessi economici, nei propri ideali politici, e suscitare di conseguenza nel popolo di maggioranza – ma non solo - un senso di sfiducia come logica reazione, nei confronti degli appartenenti al gruppo minoritario, ravvisando in essi i segni di un pericolo latente e nella loro presenza elementi di una costante insicurezza.

Nel 1945 la dirigenza jugoslava era ben consapevole, e per nulla preoccupata dal fatto che il nuovo ordinamento politico avrebbe determinato la partenza dei tradizionali gruppi dirigenti italiani, della *upper class* della società locale, dei ceti medi urbani e degli intellettuali, depositari dei valori nazionali italiani, mentre avrebbe potuto contare sul segmento della "classe operaia" quale unica e sicura fonte di sostegno alla nuova legittimità politica e statuale. In realtà, tutte le componenti abbandonarono il territorio, dopo la "disillusione storica" dovuta al prevalere dei valori nazionalisti all'interno delle organizzazioni politiche e della società, e quindi rispetto ai precedenti, l'esodo degli italiani nel secondo dopoguerra segnò una novità sostanziale: vicina a scomparire questa volta fu un'intera componente nazionale. Sotto quest'aspetto, oggi può sembrare indifferente sapere se allora, numericamente parlando, gli italiani fossero in maggioranza rispetto alla somma dei croati e degli sloveni residenti nel territorio, poiché quello che più conta è che se ne andò abbondantemente più della metà della popolazione residente, quella che aveva storicamente esercitato il dominio politico sulla maggior parte della regione e che risultava nettamente egemone sotto il profilo economico, sociale e culturale.

L'esodo degli italiani avrebbe in tal maniera costituito l'autentica strozzatura della storia della Venezia Giulia.

In effetti, il sensibile ridimensionamento numerico della popolazione italiana, accuratamente preparato dalle autorità jugoslave, si sarebbe dovuto realizzare

attraverso un doppio binario: con l'espulsione, in particolare, degli italiani insediatisi nella regione dopo la prima guerra mondiale e, soprattutto, con la "restituzione" forzosa alle loro autentiche origini nazionali delle persone di origine slovena e croata "italianizzate" in epoche precedenti; la fuga in massa, poi, della popolazione autoctona integrò ben presto l'effetto devastante di queste direttrici, ancor prima che l'esodo di massa vuotasse le città e le campagne, sconvolgendo definitivamente l'identità etnica della regione. Il carattere propagandistico della prima "rilevazione demografica" (ottobre 1945) apparve subito del tutto trasparente e fu il primo indubbio segnale rivelatore del quadro degli equilibri nazionali

che la Jugoslavia intendeva adottare nella Venezia Giulia. Seppure il nuovo Stato emergente dal secondo conflitto mondiale fosse di per sé plurietnico, tuttavia verso i vicini esso si comportava come un tipico stato nazionale che deviava verso l'esterno le pulsioni nazionaliste presenti inevitabilmente nelle diverse componenti storiche: siffatti comportamenti erano in effetti riconducibili all'esplicito intento dello stato jugoslavo di conquistarsi il supposto "confine etnico" già ipotizzato, e di realizzare l'omogeneità etnica dei territori di nuova acquisizione.
Forse mai, come oggi, la riflessione su quello che la Nazione Madre e gli Stati domiciliari ci devono, non può più prescindere dall'esprimere un giudizio, magari a titolo conoscitivo e valutativo, almeno sulla politica culturale e su quella di tutela concepita e condotta nei nostri riguardi in questo significativo settantennio di dopoguerra e di avanzato inizio di millennio. Certo, noi dobbiamo rivendicare ora in modo alto e forte gli ideali di libertà, di tolleranza e di rispetto di tutte le componenti umane e civili che caratterizzano l'odierno territorio del nostro insediamento storico. Comunque, è certamente maturato il momento di precisare a quali terribili insidie fummo esposti nel contesto del nuovo tessuto sociale e statale che, caratterizzato da una forte identificazione nazionale, misconosceva le diversità, puntando tatticamente sull'esaltazione dei valori classisti, ciò che produsse l'appiattimento delle aspirazioni genuine delle genti vissute fino a poco tempo prima sotto le ali della grande civiltà occidentale. Il noto risultato, frutto di un piano preordinato, fu il declassamento della componente romanza da maggioritaria a minoritaria; per i rimasti fu applicata la delegittimazione stanziale con vessazioni e compressioni politiche d'ogni genere.
Arrivò poi - nel 1964 - l'ancora di salvataggio dell'Università Popolare di Trieste e, successivamente, delle componenti più dirette dello Stato italiano, a materializzare quegli interventi che prima ci erano stati pervicacemente e sistematicamente negati e che ci avrebbero fatto uscire nei successivi decenni dalla ghettizzazione culturale ed umana in cui ci avevano voluti collocati: eravamo stati violentemente sottratti alla nostra civiltà.
La comparsa della nuova Unione italiana, nel 1991, fece emergere la parte sommersa e "dimenticata" della popolazione italiana, quei connazionali che avevano riscoperto se stessi e il bisogno di dichiararsi. L'essere ed il palesarsi italiani fu associato ad un senso di libertà: si scoprì un gruppo nazionale "diffuso", radicato nella società, presente capillarmente sul territorio, desideroso di "contare".
E' bene ricordare che sia sulla storiografia italiana

che su quella ex- jugoslava in particolare, poi croata e slovena, grava il peso di responsabilità non indifferenti, anche se di natura diversa, per quanto concerne la problematica generale della popolazione italiana dell'area giuliano-dalmata; non ha senso individuarne in questa inadeguata sede le possibili motivazioni. Tuttavia, l'aver intuito – cosa che è stata fatta dal Centro di ricerche storiche rovignese – la gravità di queste lacune e l'aver cercato di contribuire a colmarle con serietà di applicazione attraverso un lavoro di *equipe*, in particolare nello svolgersi degli ultimi trent'anni, rappresentano un merito indiscutibile dell'Istituto e dei numerosi autori, poiché abbiamo avuto il coraggio di affrontare senza equivoci una

problematica delicata e talvolta scottante che è servita nel più recente passato a falsare avvenimenti e realtà. Ci siamo assunti questo oneroso impegno nei confronti della popolazione italiana dei "rimasti", ma anche degli "esodati": crediamo di poterlo ulteriormente affrontare, augurandoci un POST NUBILA PHOEBUS - cioè *DOPO LA TEMPESTA, IL SERENO*!

Da un siffatto contesto storico-politico, nasceva nel novembre del 1968, nel grembo della sparuta comunità degli italiani adriatico-orientali rimasti, *motu proprio*, il Centro di Ricerche Storiche dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, con sede a Rovigno, avvenimento allora coraggioso e di eccezione, assolutamente inatteso e sorprendente nella realtà politica del magma jugoslavo, ancora ben lontano dal mostrare il pur minimo segno di debolezza e di cedimenti interni, proteso nell'imposizione violenta di nuovi equilibri etnici, di processi economici fumosi, di strane stratificazioni sociologiche e mistificazioni del patrimonio culturale e storico nella dissoluzione della convivenza plurisecolare.

Il Centro di ricerche storiche (CRS) è l'unica istituzione della Comunità nazionale italiana (CNI) che si pregia con orgoglio di portare nella sua intestazione il nome dell'*Unione*. Questa peculiarità ha una motivazione essenziale: quella di essere stato creato allo scopo di essere al servizio dell'Unione e con essa dell'intera comunità nazionale per la realizzazione di un impegno di primaria importanza nel campo storiografico, rivolto a riscattare l'etnia dal buio di un passato trascorso, spesso travisato, scientemente falsato, all'insegna di strumentalizzazioni, di condizionamenti e di mancanza di soggettività.

La stessa nascita del Centro rovignese non fu altro che una scelta obbligata della comunità italiana, rivolta ad avviare un processo di chiarificazione e di revisione storica nell'intera regione, colmando una grave ed ingiustificata lacuna nell'ambito della storiografia e, successivamente, anche della sociologia. Il CRS organizzò sin dall'inizio la sua attività nell'ambito di cinque indirizzi; la sua sede è stata sin dalla fondazione a Rovigno, in uno spazio che comprende oggi quasi 1.000 mq; dal febbraio 1996 è in funzione la rete informatica in tutta la sede (26 clients, 3 scanner e 4 stampanti in rete); dall'aprile di quell'anno il CRS è in Internet, per il tramite del nodo di Trieste, dapprima con l'Università degli Studi di Trieste, poi dal 1999, con un suo dominio proprietario.

L'avvio delle sue attività, nei primi anni Settanta, fu contrassegnato da una mirata quanto qualificata presenza dell'ambiente universitario e scolastico triestino, grazie agli indimenticabili, insostituibili contributi umani e professionali degli studiosi Elio

Apih, Arduino Agnelli, Giulio Cervani, Iginio Moncalvo, Luciano Lago, Carlo Ghisalberti ed altri ancora, mentre andavano prendendo corpo parallelamente e fortunatamente anche le significative collaborazioni di ricercatori dell'area istro-quarnerina di lingua croata poi anche slovena, in un contesto politico ostile e burrascoso, temperie sfavorevole alla nostra sopravvivenza: furono codesti i fattori che divennero allora il volano del nostro operare, particolarmente avvertito nella costante crescita qualitativa della rivista principe dell'Istituto, gli *Atti*, vero e proprio antidoto all'isolamento cui eravamo stati destinati.

La nostra Biblioteca Scientifica, informatizzata, conta oggi oltre 120.000 volumi di alto valore bibliografico;

sono oltre 1.700 i titoli dei periodici, più di 700 i titoli di giornali. Tema portante del fondo librario è la storia regionale (comprendente l'Istria, Fiume e la Dalmazia ex-veneta, cioè il territorio dell'insediamento storico della CNI) e le materie attinenti (archeologia, linguistica, dialettologia, araldica, patrimonio culturale ed artistico, sociologia, ecc.); dal novembre 1995 essa ha assunto lo *status* di Biblioteca depositaria del Consiglio d'Europa, con una particolare sezione sui diritti umani e delle minoranze e la tutela dell'ambiente. Essa è visitata annualmente da oltre 600 ricercatori, in massima parte dall'Italia, Croazia e Slovenia; vi sono inoltre molti studenti da numerose università europee (ed americane) che fruiscono dei fondi per la stesura delle tesi di laurea.

Una collezione particolare (c.ca 3.500 oggetti) è costituita dalle carte geo, topografiche, militari, stampe e vedute della nostra area, che vanno dal sec. XVI ai nostri giorni; ammontano a 6.700 unità i documenti di biblioteca, disegni, manifesti, calendari. Nel 1973 è stata istituita l'attività documentaristica relativa alla CNI dal 1940 ad oggi, cosicché sull'argomento è stata raccolta un'elevata quantità di materiale stampato, foto, film, documenti, video e music cassette, CD e DVD; finora sono state registrate oltre 115.000 unità archivistiche, pari a circa 450.000 documenti (originali e fotocopie), catalogati ed informatizzati, dei quali 30.000 riguardanti l'esodo.

In 50 anni di attività, l'Istituto ha pubblicato oltre 300 volumi in proprio (altri 80 in coedizione), che corrispondono a circa 130.000 pagine stampate in una copia, tutte in italiano (sommari in croato e sloveno) e in maggior parte distribuite per un totale di circa 350.000 libri. Sono 250 i titoli di scambio delle nostre edizioni con Istituti e singoli studiosi. Le serie che vengono pubblicate (con argomenti specifici) sono: ATTI, COLLANA DEGLI ATTI, QUADERNI, MONOGRAFIE, DOCUMENTI, FONTI, ACTA HISTORICA NOVA, RICERCHE SOCIALI, ETNIA, LA RICERCA (bollettino) ed Edizioni Speciali.

Sin dai primi decenni, ha dato gran lustro all'Ente la pubblicazione di fondamentali opere, quali *Descriptio Histriae* (1981) e *Le Tabulae di P. Coppo* (1984) ambedue di L. Lago / Cl. Rossit, il *Dizionario del dialetto di Valle* (1986) di D. Cernecca, il *Vocabolario del dialetto di Rovigno d'Istria* (1992) di A. e G. Pellizzer, *Lo Statuto del Comune di Capodistria del 1423 con le aggiunte fino al 1668* (1993) di Lujo Margetić – edizione bilingue italiano-sloveno, in collaborazione con l'Archivio regionale di Capodistria, *Le "Casite"* (1994) di L. Lago, il *Dizionario del dialetto di Capodistria* (1995) di G. Manzin / L. Rocchi, *Mondo popolare in Istria* (1996)– unitamente al doppio

LP *Canti e musiche popolari dell'Istria veneta* (1984) ambedue di R. Starec, e i due tomi de *La Dalmazia nell'arte italiana* (1998) di A. Dudan in coedizione con la Società Dalmata di Venezia. Ed infine l'esperienza breve, ma particolare, della pubblicazione dei *Cataloghi di fonti per la storia dell'Istria e di Fiume* (1983-2002), che ancora si candida per nuovi traguardi.

Questo impegnativo ritmo di studio e di attività editoriale, assieme al sostegno materiale da parte degli Stati domiciliari e, soprattutto, della Nazione madre, hanno determinato una rinnovata vitalità e una ricca produzione di opere a stampa in tutti i segmenti della ricerca, talvolta anche dopo lunghi tempi di elaborazione: il grosso trattato *Istria Pittorica. Dipinti*

dal XV al XVIII secolo di V. Bralić e N. Kudiš Burić (e la partecipazione di G. Fossaluzza – *Collana degli Atti*, 2005) – uscito anche in edizione croata - messo in cantiere con la collaborazione degli Istituti di storia dell'arte di Fiume, Zagabria, Lubiana e dei Musei istriani; *La toponomastica di Rovigno d'Istria* (2008) di G. Radossi; la voluminosa e impegnativa opera *La comunità nazionale italiana 1944-2006* di E. e L. Giuricin (nella collana *Etnia*, 2008), con particolare riferimento all'Unione Italiana e alle sue istituzioni; la non meno importante opera sulle testimoniane relative al Cominform – *La memoria di Goli otok* di L. Giuricin e *La questione di Fiume nel diritto internazionale* di Silverio Annibale (ambedue nella collana *Monografie*, 2007 e 2011); i vocabolari delle parlate istriote e istro-venete di *Gallesano* di M. Balbi-Moscarda Budić (2003), di *Buie d'Istria* di M. Dussich (2008) e di *Pola* di B. Buršić-Giudici-G. Orbanich (2009), *Fiori e piante dell'Istria* (2001) di C. Pericin, nonché il grande progetto / volume realizzato nel 2006 per le scuole *L'Istria nel tempo*, attuato in collaborazione con TV Capodistria (con un DVD in quattro lingue), distribuito in ben 8.000 esemplari (alle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado della CNI e a tutti i loro iscritti, come pure a tutti gli enti, associazioni, società, anche nelle versioni croata e slovena).

Sono seguiti poi titoli tra i più prestigiosi pubblicati dal Centro negli ultimi anni: *Così Rovigno canta e prega a Dio* (2011) di D. Di Paoli Paulovich, *Pietra su Pietra – L'architettura tradizionale in Istria* (2012) del compianto R. Starec, *Il Cimitero civico di Monte Ghiro a Pola 1846-1947* (2013) di R. Marsetič, *I conti di Gorizia e l'Istria* (2013) di P. Štih, *Lachi e lacuzzi dell'Albonese e della Valle d'Arsa* (2014) di Cl. Pericin, *Il carteggio Kandler-Luciani* (2014) di G. Radossi, per concludere la rassegna con due dei nostri capolavori scientifico-editoriali *Adriatico orientale. Atlante storico di un litorale mediterraneo* (2014) di E. Ivetic e gli *Scritti sulla Dalmazia* di Giuseppe Praga (2014 – in 3 tomi per 2.100 pagine, a cura di E. Ivetic), definito "monumento nazionale della civiltà italiana" e pubblicato congiuntamente con la Società Dalmata di Storia Patria di Venezia.

Ulteriori importanti opere che arricchiscono notevolmente la conoscenza del territorio sono: il *Vocabolario del dialetto di Valle d'Istria* (2015) di S. Cergna, *Francesco Drenig. Contatti culturali italo-croati a Fiume dal 1900 al 1950* (2015) di E. Dubrović, *L'Istria nei miei ricordi* (2015) di A. Mirković, *Mezzo secolo di collaborazione (1964-2014)* (2015) di E. e L. Giuricin, *I giorni a Wagna (1915-1918) / Dani u Wagni (1915.-1918.)* (2016) di J. Vretenar e D. Orlović, *Il "potere popolare" in Istria (1945-1953)* (2016) di O.

Moscarda Oblak e *Affreschi medievali in Istria* (2016) di E. Cozzi.

Le tematiche e i problemi affrontati hanno spaziato dall'antichità ai controversi aspetti politici e economici della storia dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia in età contemporanea, a ricerche relative all'irredentismo, allo Stato Libero di Fiume, alla storia della comunità nazionale italiana, a riflessioni e raccolta di memorie legate alla resistenza e al secondo dopoguerra, all'analisi dei complessi aspetti relativi alla disgregazione dello stato jugoslavo, a saggi sulla storia dell'arte moderna, della musica, alla compilazione di bibliografie e alla stesura di biografie di personaggi poco noti, ma che hanno dato un valido contributo

storico-culturale. In particolare, uno dei temi centrali e l'arco temporale al quale è stata dedicata maggiore attenzione in questi ultimi anni, è stato il periodo immediatamente successivo al 1945, ossia il secondo dopoguerra, onde i temi a cui gli studiosi hanno rivolto il loro interesse di studio sono state le tappe, le logiche, le motivazioni dell'esodo e la "costruzione" del potere popolare.
Certamente una prima connotazione che si può riconoscere alle riviste del CRS, è quella di aver avuto sempre la caratteristica di riviste di frontiera, con un ampio orizzonte adriatico, di essere state una finestra sempre aperta per dialogare con gli "altri", per confrontarsi con le storiografie croata e slovena, ma anche con quella italiana. Sotto questo profilo molti storici croati e sloveni, attraverso le loro pagine, hanno fatto conoscere i loro studi e le loro problematiche storiografiche ad un ampio pubblico italiano ed europeo e, viceversa, i risultati storiografici italiani hanno arricchito le conoscenze delle cerchie croata e slovena. Sotto questo aspetto, in particolare gli *Atti* e i *Quaderni* – ma anche le altre pubblicazioni del Centro - sono state e lo sono tutt'oggi un luogo d'incontro di tradizioni intellettuali diverse, ma non necessariamente contrastanti e conflittuali.
L'Istituto ha voluto essere, sin dalla sua fondazione, non soltanto una contestazione a quella che era l'interpretazione faziosa e distorta della storia più recente e non del territorio, ma anche un punto di riferimento per la tutela dell'identità nazionale italiana della popolazione di quest'area. Il contributo del Centro è stato particolarmente significativo anche perché ha avvicinato il mondo dei ricercatori, degli studiosi (italiani, sloveni, croati, ecc.) che hanno accettato questo tipo aperto di confronto storiografico proposto dall'Istituto. Il Centro ha sempre puntato al recupero di avvenimenti, notizie e personaggi di un contesto socio-linguistico, culturale ed umano che accadimenti della nostra storia più recente hanno particolarmente e drammaticamente corroso. Nello spirito di siffatta operosità l'Istituto - e con esso gli Italiani della regione - hanno potuto misurarsi con i problemi dell'impatto tra dovere scientifico ed esigenze (imposizioni) della società; questa sensibilità è venuta col tempo a sostituirsi come requisito naturale e necessario della nostra comunità nazionale, confermando la scelta operata, sin dall'inizio dai fondatori del Centro.
L'Istituzione ha oggi alle spalle cinquant'anni di attività feconda, di rigore scientifico, di forte impegno civile, navigando tra illusioni in frantumi ed ostilità incrociate nei nostri riguardi. Ci siamo opposti - spesso da soli - alla cancellazione della nostra storia: il Centro fu istituito appunto come uno degli strumenti

più efficaci per imporre un'inversione di tendenza, e, come fu di recente autorevolmente asserito, esso fu in breve tempo percepito come "***il presidio strategico per la salvaguardia della cultura italiana in Istria e a Fiume***". ***Hoc erat in votis*****!** E ci sembra di poter asserire, che i voti si sono fatti realtà: il processo di recupero del nostro passato, carico di valori che nessuno ci può contestare, è stato avviato e si è fatto fondamento per la progettazione del nostro futuro, quale capacità di tenuta e di arricchimento del patrimonio comune.
Nel ringraziare per l'insostituibile sostegno il Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Italiana e i Governi delle Repubbliche di Croazia e di Slovenia, nonché le personalità illustri della vita politica, scientifica e

culturale della Regione Istria e di quelle contermini, esprimo, anche a nome dei miei collaboratori, la gratitudine a tutti coloro che in questo lungo percorso ci hanno sostenuto.
Alla Città di Rovigno che tanto, tantissimo ha fatto perché il Centro potesse progredire e crescere in qualità in una prestigiosa sede, agli innumerevoli donatori di tutti i tempi e di tutti i luoghi, ai connazionali rimasti e a quelli esodati che ci hanno seguito con amore, spesso con trepidazione e sempre con partecipazione, il grazie più sincero dei dipendenti e degli oltre settanta collaboratori esterni del nostro Istituto.
All'Unione Italiana e all'Università Popolare di Trieste, Enti patrocinatori della nostra attività, i segni della nostra particolare riconoscenza ed apprezzamento per la cinquantennale opera meritoria svolta nei nostri riguardi; agli Autori, agli Editori e agli Stampatori delle oltre 300 edizioni del Centro, ai librai e agli antiquari per aver concorso in maniera determinante a far crescere questo fiore all'occhiello degli Italiani dell'Adriatico orientale, il plauso più sentito.
Ai miei "operosi", insostituibili collaboratori sempre puntuali e responsabili dell'altro ieri, di ieri e di oggi un forte, commosso abbraccio con la mia promessa a continuare ad essere al loro fianco finché le energie fisiche e mentali me lo permetteranno.

Ed infine, a tutti Voi, un sentito GRAZIE!

Chiamarsi (oggi) *Comunità Nazionale Italiana*. Quando le parole fanno le cose

Dignano: scritta murale in contrada San Giacomo (Cittavecchia), risalente all'epoca dell'instaurazione del potere comunista alla fine del secondo conflitto mondiale (si legge: NOI SIAMO ITALIANI E […]). Foto 2018

Etnonimo è la parola che indica il nome di un gruppo etnico. Apparentemente chiara, essa non ha valore se non è concepita nei confronti dell'altro. Infatti, l'etnonimo di ciascuna comunità riflette un mondo e un sistema culturale particolare: è la prima linea di confine tra gli uni e gli altri, tra il proprio mondo e quello altrui, e soprattutto esprime appartenenza e identità. L'identità etnica non è una categoria stabile nel tempo, è anzi l'esito di processi di ibridazione e negoziazione reciproca, significativi in un ambiente in cui avvengono frequenti e importanti cambiamenti socio-politici. Alla luce di queste poche ma doverose frasi introduttive, nel contributo che segue verranno elencate in maniera ragionata le denominazioni più rilevanti, usate a partire dalla seconda metà del Novecento, della comunità umana che oggi – 2018 – si autodefinisce *Comunità Nazionale Italiana*, spesso usando l'acronimo *CNI*, ovvero nell'espressione orale "la cienneì", e comprende gli individui autodichiaratisi di nazionalità italiana[1] che in seguito ai cambiamenti politici e territoriali conseguenti alla seconda guerra mondiale hanno continuato a risiedere nella propria regione storica in Croazia e Slovenia.
Per individuare le prime forme di nominazione di questo gruppo, consideriamo i documenti chiave della sua storia nel periodo del secondo conflitto mondiale. In questo caso, come in tutti quelli che seguiranno, dobbiamo interpretare il processo di nominazione alla luce della linguistica saussuriana che ha isolato e riconosciuto il valore del significante, inteso come entità presente che rinvia all'entità assente, il significato. Alla luce di questo insegnamento, citiamo il filosofo del linguaggio J. L. Austin il quale ha affermato che "le parole fanno le cose"; crediamo che anche nel nostro caso di studio le scelte linguistiche compiute abbiano influenzato il processo identitario tuttora in corso. Ricordiamo, infatti, che "il termine di nominazione suggerisce che quest'ultima produce un effetto su ciò che è nominato e anche su colui che nomina: non si tratta di una semplice denominazione, di un'etichetta posta su una cosa o su un essere"[2]. Partiamo dalla presa di coscienza del proprio essere "altro" all'interno del Movimento di liberazione controllato dalle forze jugoslave (croate e slovene), conseguente all'adesione allo stesso dopo le contestazioni del PCI (5 gennaio 1944) riguardanti l'annessione dell'Istria, di Fiume e degli altri territori italiani alla Jugoslavia[3]. Nell'"Appello agli italiani dell'Istria" (11 luglio 1944), abbozzato nel corso dell'incontro di Čamparovica (Albona), incontro di sei persone, di cui tre italiani[4], che gettò le basi

di un'organizzazione che aveva allora lo scopo di mobilitare gli antifascisti italiani e che fu denominata "Unione degli Italiani dell'Istria" (solo più tardi si aggiungerà "di Fiume"), si parla di *italiani dell'Istria; italiani dell'Istria e di Fiume; popolo italiano dell'Istria; italiani; popolazione italiana*[5]. Queste denominazioni hanno senso nell'appello, firmato dal Comitato provvisorio della nuova organizzazione, in quanto "altro" rispetto al "popolo croato dell'Istria" o "croati dell'Istria"[6]. Il 6 marzo 1945, a Zalezina (Delnice)[7], si forma il Comitato Esecutivo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (UIIF), il quale firma un "Proclama agli *Italiani dell'Istria e di Fiume*" (d'ora in poi avremo sempre la doppia specificazione): in esso, oltre a quest'ultima denominazione, compare fin dalle prime righe la *minoranza italiana dell'Istria e di Fiume*[8] (ciò alla luce della convinzione che "l'avvenire prosperoso di tutta la nuova Jugoslavia si basa sullo spirito di fratellanza che anima i suoi popoli in lotta per la libertà"[9] – uno di questi popoli è quello italiano che rispetto agli altri, in primis quello croato della Croazia federale, risulta numericamente inferiore). Già nell'estate del 1944 era stata usata tale denominazione, così come si legge in alcuni scritti nel foglio *Il nostro giornale*: "La *minoranza italiana dell'Istria* è oggi in lotta senza quartiere contro l'oppressione […] Prepariamoci a lavorare per il benessere della *nostra minoranza* nella fraterna comunità dei popoli della Jugoslavia"[10]. Il concetto di minoranza appare chiaro anche nella lettera inviata dall'UIIF alla presidenza dello ZAVNOH il 10 novembre 1944: "Noi abbiamo riconosciuto le aspirazioni della maggioranza croata a unirsi alla madrepatria e abbiamo accettato le deliberazioni dello ZAVNOH e dell'AVNOJ che ci garantiscono il rispetto di tutti i nostri diritti nazionali e politici […] Nel corso della lotta comune abbiamo formato l'UIIF che, quale organizzazione politica, rappresenta nel FUPL la *minoranza italiana*"[11]. In occasione della prima Conferenza plenaria dell'UIIF (3 giugno 1945) gli esponenti del Comitato esecutivo dell'UIIF vollero rimarcare il concetto secondo il quale nel 1945 (epoca in cui la componente italiana era ancora largamente maggioritaria nei principali centri urbani) alla *comunità italiana* doveva essere attribuito il ruolo di *minoranza*"[12]. Volendo citare anche gli aggettivi che in questo contesto vengono usati per specificare di quali italiani si sta parlando, si veda questa frase: "Gli unici *italiani 'tollerabili'* nelle zone liberate potevano essere quelli *'onesti'* che, consapevoli dei propri torti storici, avrebbero accolto incondizionatamente le tesi jugoslave, ed accettato di vivere in una condizione subalterna di minoranza"[13] (nelle tesi propagandistiche dell'UIIF, ideologicamente condizionate dal potere jugoslavo, gli italiani venivano divisi in 'onesti italiani' e 'seguaci dell'imperialismo italiano e della reazione internazionale – nemici del vero popolo italiano', tra i quali potevano essere posti tutti gli antifascisti democratici italiani dell'Istria e di Fiume che non intendevano accettare le pretese territoriali jugoslave e che non avrebbero mai accettato di relegare la propria componente al ruolo di minoranza)[14].

Concessi alla Jugoslavia l'Istria, Fiume, il Quarnero e Zara (nonché costituito il Territorio Libero di Trieste) si realizza il dramma dell'esodo della popolazione italiana (e non solo) di queste terre. Da allora in poi, e in maniera ancora più evidente dopo l'assegnazione della Zona B alla Jugoslavia (1954) e lo svuotamento delle località del Buiese e Capodistriano, la denominazione *minoranza italiana* sembra lasciare spazio ad un'altra (senza però scomparire): *gruppo nazionale italiano* (anche *GNI*), che rispetto alla prima non porta l'accezione del significato relativo alla quantità. Nei documenti dell'UIIF degli anni '60 essa compare in maniera esclusiva, quasi sempre con l'iniziale maiuscola ("è necessario sollevare la questione della rappresentanza qualificata del *Gruppo Nazionale Italiano*, dell'Unione, dei Circoli Italiani di Cultura nei vari organismi politico-sociali, nel meccanismo in genere della nostra vita democratica"; XII Assemblea dell'UIIF, relazione del presidente Antonio Borme, 30 ottobre 1965)[15]. L'uso della maiuscola non risulta banale e, anzi, legittima la nominazione dando alla stessa quasi una connotazione di sacralità, una sorta di "battesimo". Accanto a questa sarà usata inoltre la variante *gruppo etnico italiano*, mentre non scomparirà nemmeno l'uso della coppia *minoranza nazionale italiana* / *minoranza etnica italiana*, con o senza l'uso della maiuscola (esiste anche la variante *italiani della minoranza*)[16].

Per una breve riflessione sulla coppia nazionale/etnico conviene citare Antonio Borme (1988): "la questione nazionale nell'immediato dopoguerra non poteva attirare l'attenzione di questi Italiani (= una comunità etnica che volontariamente, coscientemente ha scelto di essere minoranza) nell'enorme maggioranza di educazione e di orientamento antifascista, socialista […] che costringeva il nazionale ad una costante subordinazione rispetto al classista nel confronto sociale"[17]. L'aggettivo "nazionale" verrà dunque preferito a partire dal momento i cui "i cittadini di nazionalità italiana avvertirono i primi sintomi della crisi della loro identità, si resero conto delle

flagranti violazioni delle promesse ideali che avevano determinato la loro scelta […] Solo i primi orientamenti programmatici del 1968 e del 1974 posero teoricamente e praticamente con chiarezza la questione dell'identità nazionale"[18]. Approfondisce il concetto Giovanni Radossi (2002): "questo sofferto cammino ha condizionato la sua (della *minoranza dell'Istria, Quarnero e Dalmazia*) esistenza sino ai giorni nostri, nonostante i numerosi tentativi di vincere le avversità, di cementare la sua coesione, di rafforzare la sua coscienza, di definire in maniera inequivocabile la sua identità non solo etnica ma soprattutto nazionale"[19] (notiamo che agli albori del XXI sec., ormai smembrata la Jugoslavia e affermate le Repubbliche indipendenti di Slovenia e Croazia, nella specificazione del concetto di "minoranza" non si ha più Fiume, ma Quarnero e Dalmazia). Anche oggi l'aggettivo "nazionale" è largamente usato, in un momento di forte crisi identitaria e meglio in una fase avanzata di ibridazione e negoziazione, soprattutto nella locuzione *Comunità Nazionale Italiana*, che sembra essere il nome di battesimo attualmente in uso, ma che non è di recente formazione, se lo troviamo nel 1981 nell'articolo di apertura (sull'attuazione della socializzazione) di un numero della rivista "Panorama" (17/1981): "Attualmente i problemi della *Comunità nazionale italiana*, indipendentemente dalle repubbliche nella quale vive e opera, vengono discussi essenzialmente da coloro che li vivono in prima persona". Solo più recentemente tale denominazione può apparire al plurale, ovviamente dopo la spaccatura del gruppo etnico in due tronconi in seguito allo disfacimento della Jugoslavia. Spesso si ha l'aggiunta dell'aggettivo "autoctono", con il seguente risultato: *comunità nazionale/i autoctona/e italiana/e*.
Accanto a queste denominazioni, ufficiali, ne esistono numerose altre usate da giornalisti, politici, esponenti del gruppo etnico in questione, intellettuali, ecc. benpensanti e malpensanti, così di qua come al di là dei confini. Sarà proprio il "dove" a determinare caratteristiche e specificità delle denominazioni; ne citiamo alcune senza approfondire il processo di nominazione che ne sta alla base. In un articolo sul viaggio degli ex combattenti del battaglione italiano "Pino Budicin" nei luoghi di battaglia del Gorski Kotar compare *naši talijani* (nostri italiani), riferito appunto ai combattenti italiani e venuto dalla voce degli abitanti del luogo ("Panorama", 18/1981). Seppur con valore restrittivo rispetto al gruppo etnico nella sua interezza, lo consideriamo significativo, soprattutto perché quasi contemporaneamente c'è chi a Roma definisce '*nostri*' (in corsivo e tra virgolette nell'originale) gli *italiani dell'Istria*, in occasione della visita di una delegazione dell'UIIF e delle sue istituzioni al Presidente della Repubblica italiana, Sandro Pertini, il 17 ottobre 1984: "C'è chi sostiene che il numero dei '*nostri*' sia un po' più alto, perché al censimento, per ragioni di ordine politico ovvero per il prevalere nelle famiglie sorte da matrimoni misti […] molti si sarebbero dichiarati 'jugoslavi'"[20]. Resta l'incognita se il "nostri" sia da intendersi come quelli di cui si parla nell'articolo, oppure "nostri" perché italiani, seppur con l'uso del corsivo e delle virgolette, equiparabili quindi agli *italiani di fuori*, oppure agli *italiani di oltre confine*, così come si legge in uno scritto del 1987 che illustra il gruppo nazionale italiano e in cui si auspica che il governo italiano incrementi le iniziative di sostegno a suo favore (nello stesso testo sono presenti anche le locuzioni *piccola comunità fuori d'Italia* e *gruppo nazionale italiano in Jugoslavia*)[21]. Variante molto diffusa di quest'ultima la definizione *italiani di Jugoslavia*, ad es. in un articolo del quotidiano "La Voce del popolo" (EDIT, 1988) in occasione della visita di una delegazione della Regione Veneto al Centro di ricerche storiche[22] (oggi *italiani di Croazia/di Slovenia/di Croazia e Slovenia*). Nello stesso anno la rivista fiumana "Panorama" (5/1988) apre con un articolo intitolato "Quegli *italiani 'nascosti'*", un'intervista sul futuro del *gruppo nazionale italiano in Jugoslavia*, nel quale il riferimento è alla riduzione del numero a causa del loro nascondersi dietro a un'altra categoria di cittadini (nel censimento del 1981)[23].
Diffuso anche il nome *etnia*, usato senza aggettivo in quanto autoreferenziale ("C'è un domani per l'etnia?", titolo di una lettera della CI di Parenzo alla dirigenza UIIF, 1988[24]), mentre a Trieste lo troviamo con l'aggettivo, come nella rubrica "Contropelo" sulla rivista "La Voce libera" del 1981, dove si legge: "la superstite *'etnia italiana'* [si notino le virgolette] residente ancora in Istria e a Fiume…". Da segnalare che una collana del CRS di Rovigno porta proprio il nome "Etnia"; nella prefazione si legge che vuole essere "un'introduzione ed apertura al dibattito sulla fenomenologia nazionale-minoritaria relativa alla *popolazione italiana del territorio*"[25]. "Etnia" è anche una sezione della rivista "Panorama" (EDIT) su argomenti strettamente legati al mondo della CNI**.**
Tralasciando altre definizioni, come *italiani sbagliati* (recentemente, nel 2010, titolo del documentario del regista Diego Cenetiempo che riprende ciò che Pier Antonio Quarantotti Gambini disse di sé nell'intervista pubblicata da G. A. Cibotto sulla "Fiera Letteraria" nel 1964[26]) e altre più o meno pittoresche

(gli *sradicati*, gli *emarginati*)[27], concludiamo con la dicotomia "esuli/rimasti": il secondo termine, i *rimasti*, viene comunemente usato per indicare coloro che non presero la via dell'esilio dalla propria terra in seguito alle vicende del secondo conflitto mondiale e dunque "rimasero", cioè "non partirono". Lo troviamo in un articolo di "Panorama" (EDIT, 3/1991) sui risultati delle prime elezioni libere della CNI: "Questi i dati incontrovertibili che confermano la ripresa del *Gruppo Nazionale* e l'avvio - si spera – di un nuovo capitolo per la *'Comunità dei rimasti'*". Usato soprattutto con valore di aggettivo ("italiani rimasti"), e in un primo tempo in coppia con "andati", si è affermato come esito di nominalizzazione a partire dagli ultimi anni Novanta, per risultare oggi molto diffuso, in vari ambiti, così nello scritto come nel parlato, in situazioni informali e formali. Il suo esser parte di una dicotomia è chiaro in un contributo di Ezio Giuricin, intitolato "Ricomposizione tra esuli e 'rimasti'", pubblicato subito dopo il primo raduno mondiale degli esuli istriani, giuliani e dalmati, tenutosi a Trieste nel settembre del 1997: "Il recente raduno […] ha messo in risalto alcuni nodi ancora aperti relativi al rapporto tra 'andati' e 'rimasti'; "articolare delle proposte atte ad edificare un rapporto sereno e costruttivo con gli italiani […] rimasti"[28]. Tre decenni di riflessioni, incontri e scontri nei/sui mondi degli esuli e rimasti, durante i quali in molti si sono chiesti chi sono gli uni e chi sono gli altri, con l'orientamento più recente di considerare "rimasti" solo coloro che negli anni dell'esodo non intrapresero la via dell'allontanamento dalla propria terra, e di conseguenza non coloro che per ovvi motivi anagrafici non parteciparono a quegli eventi, i quali andrebbero chiamati semplicemente "italiani" (2018)[29]. Come abbiamo potuto costatare, la scelta e l'uso della denominazione della comunità umana in questione dipende da molti fattori e lo studio di tale processo può dirci molto riguardo alla sua storia.

NOTE

[1] Nell'ottica dei censimenti prima jugoslavi e poi croati/sloveni, dove si distingue tra cittadinanza, come appartenenza ad una nazione in base alla residenza, e nazionalità che è senso di appartenenza ad una nazione e/o lingua-cultura.

[2] Cfr. la voce "nominazione" (secondo Jacques Lacan) in: Roland Chemama - Bernard Vandermersch (a cura di), *Dizionario di psicanalisi*, (trad. it.), Roma, Gremese, 2004, p. 226.

[3] Cfr. Ezio e Luciano GIURICIN, *La Comunità Nazionale Italiana*, Rovigno, Centro di ricerche storiche di Rovigno, 2008 (Etnia X), vol. I, p. 51 e *passim*.

[4] Vd. Ezio e Luciano GIURICIN, *La Comunità Nazionale Italiana*…, vol. I, p. 61.

[5] Giovanni RADOSSI, "L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. Documenti: luglio 1944-I maggio 1945", *Quaderni*, Rovigno, Centro di ricerche storiche, vol. II, (1972), p. 249-151.

[6] *Ibidem*.

[7] Nel Gorski Kotar era dislocato il battaglione partigiano italiano "Pino Budicin" che svolse un ruolo politico fondamentale nella riunione di Zalezina.

[8] G. RADOSSI, "L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume…", p. 284.

[9] "Resoconto sulla riunione del 6 marzo 1945", in Giovanni RADOSSI, "L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume…", p. 287.

[10] *Il nostro giornale*, n.7, 26 agosto 1944; in G. RADOSSI, "L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume…", p. 236.

[11] Ezio e Luciano GIURICIN, *La Comunità Nazionale Italiana*…, vol. II, p. 61. Significato degli acronimi citati: ZAVNOH – Consiglio territoriale antifascista popolare di liberazione della Croazia, AVNOJ – Consiglio popolare antifascista di liberazione della Jugoslavia; FUPL – Fronte unico popolare di liberazione.

[12] Ezio e Luciano GIURICIN, *La Comunità Nazionale Italiana*…, vol. I, p. 94.

[13] Ivi, p. 97

[14] Ivi, p. 94.

[15] Ivi, p. 156.

[16] *Il Meridiano di Trieste*, a. XVII, 1988 ("La rivolta degli italiani d'Istria").

[17] Antonio BORME, "Riflessioni sull'identità nazionale" (dicembre 1988, Ricerche Sociali I, CRS Rovigno), in *La minoranza italiana in Istria e a Fiume*, Rovigno, Centro di ricerche storiche di Rovigno, 1992 (Etnia III), p. 306.

[18] Ivi, p. 307-308.

[19] *La Ricerca*, Rovigno, Centro di ricerche storiche di Rovigno, n. 33-34, 2002.

[20] *Il Giornale d'Italia*, "Sono venuti a Roma in trecento. Oggi da Pertini gli *italiani dell'Istria*", di Graziano Motta, s.d. (in ARCRSV).

[21] *Rinascita*, n. 9, sabato 7 marzo 1987 (si tratta dell'articolo "Quella piccola comunità fuori d'Italia", di Claudio Tonel, vicepresidente del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia).

[22] *La Voce del popolo*, EDIT, Fiume, 12 maggio 1988.

[23] Si tratta dell'intervista a Stanislav Škrbec, presidente della Commissione per l'informazione della Conferenza intercomunale (MOK) della LC della CdC di Fiume.

[24] Ibidem.

[25] Nelida MILANI-KRULJAC, *La Comunità italiana in Istria e a Fiume. Fra diglossia e bilinguismo*, Rovigno, Centro di ricerche storiche di Rovigno, 1990 (Etnia I), p. 2.

[26] Vd. Pier Antonio Quarantotti Gambini, *Opere scelte*, a cura di Mauro Covacich, Bompiani, Milano, 2015.

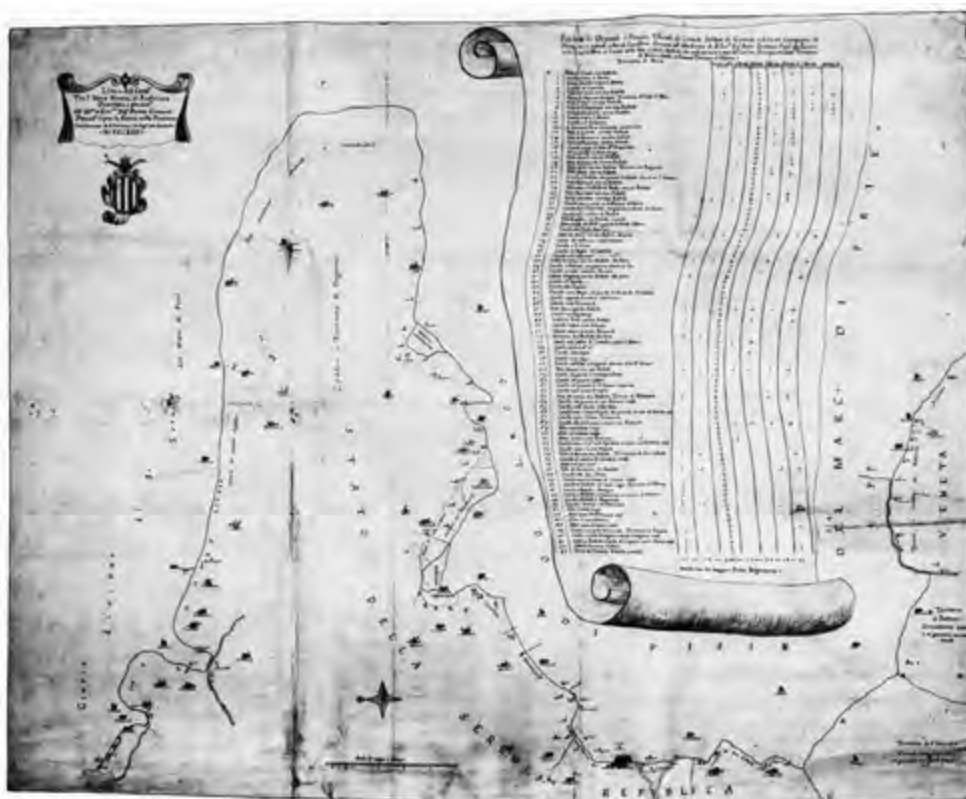
[27] *La Voce del popolo*, EDIT, Fiume, 11 ottobre 1989 (in uno scritto-riflessione di Miroslav Bertoša sulla storia, cultura e storiografia del gruppo nazionale italiano).

[28] *La Ricerca*, Rovigno, Centro di ricerche storiche di Rovigno, n. 19, 1997.

[29] Si è espresso recentemente in questi termini anche il direttore del CRS di Rovigno, Giovanni Radossi, e precisamente nel maggio del 2018 a Rovigno, nel corso del suo saluto in occasione della conferenza stampa di presentazione di una delle pubblicazioni del Centro.

di Rino Cigui

La figura del "Provveditore alla Sanità in Istria"

La comparsa della peste, concetto oggi riferito ad un morbo specifico ma utilizzato in passato per indicare tutte le malattie a grande diffusione ed elevata mortalità[1], rappresentò sicuramente uno degli avvenimenti storici più devastanti in quanto finì per condizionare il vissuto umano, decimando le popolazioni, causando rotture dell'organizzazione sociale, distruggendo le strutture produttive. Il morbo, con il suo agire misterioso, rapido e violento, fu per l'Istria uno degli eventi più sconvolgenti, i cui riflessi sociali, politici, economici e culturali furono avvertiti anche nei decenni successivi alla sua scomparsa.
La grande mortalità causata dalla sua rapida diffusione, associata alle lacunose conoscenze epidemiologiche dell'epoca, incapaci di spiegarne la genesi, seminarono il panico in tutta la provincia, rendendo difficoltosa una qualsiasi differenziazione tra la peste vera e propria e le altre forme di contagio, che si alternarono o accompagnarono alla malattia.
Dopo la catastrofica pestilenza che aveva martoriato i territori della Serenissima negli anni 1630-32, Venezia avvertì la necessità di un radicale cambiamento nell'approccio alla terribile infezione, il quale, si capì, doveva puntare su un'attenta e scrupolosa politica sanitaria gestita dal governo e non, come capitava sovente, essere demandato a istituzioni locali le cui iniziative profilattiche si erano rivelate, il più delle volte, intempestive ed inefficaci. La terribile manifestazione epidemica del 1630-32 rappresentò,

Carta dei confini tra l'Istria veneta e quella austriaca, quello che appare sulla carta fa parte degli Atti riguardanti il Comitato dei Provveditori di Sanità (1713)

pertanto, uno spartiacque nell'atteggiamento assunto dalla Dominante verso la peste e nei confronti delle malattie infettive in generale, e in questa prospettiva, scrive Egidio Ivetic, il ruolo della provincia dell'Istria, vero e proprio ponte verso lo *Stato da Mar*, diventò fondamentale[2].
L'estensione del "gran contagio" fu agevolata involontariamente dalla Repubblica, la quale, attraverso gli stretti rapporti politici e commerciali con la penisola, era diventata, suo malgrado, il punto di partenza privilegiato del contagio marittimo, mentre attraverso le vie terrestri, che collegavano

l'Istria interna con i territori asburgici, la Dalmazia e i domini ottomani, irrompevano le epidemie provenienti dall'Europa centrale e dalla penisola balcanica. Posto di fronte alla minaccia epidemica, il governo veneto reagì energicamente mobilitando la popolazione nella vigilanza del territorio istriano e, soprattutto, affidando a uno specifico responsabile, il *Provveditore alla Sanità in Istria*, il compito di organizzare la difesa sanitaria della provincia, che nell'imminenza del pericolo ebbe un ruolo preminente rispetto alla stessa difesa politico-militare[3]. Questa avveniva attraverso le consuete disposizioni sanitarie (fedi e patenti di sanità, contumacie e lazzaretti), oppure disponendo "guardie a tutto il confine, distanti in maniera che nessuno possa entrare senza vedute e permissioni de i Deputati", facendo "battere da gente a cavallo la pattuglia ai confini", tagliando tutte le strade in comunicazione diretta con il paese appestato, "talmente che resti interdetto a ognuno, sia forestiero, sia paesano, il venir di colà, se non per la via, che per necessità fosse stata destinata e riservata da i Magistrati, e sotto gli occhi di chi è deputato alla custodia de' passi (…)"[4].
Al Provveditore alla Sanità spettava dunque l'organizzazione del pattugliamento costiero con barche armate per impedire ogni sbarco clandestino, il rigoroso controllo dei navigli sospetti e delle relative patenti di sanità, il blocco delle vie di comunicazione interne e dei passi mediante la costruzione dei *restelli di sanità* (barriere protettive formate da steccati, transenne, muretti di sassi, o altro) malgrado ciò rappresentasse la paralisi dei commerci. La posizione di questi posti di blocco a ridosso del confine fu spesso oggetto di contestazioni tra la Repubblica e l'Impero austriaco, per cui, verso la metà del XVIII secolo, fu stabilito come regola generale "che li Restelli e Guardie non debbano, né dall'una, né dall'altra parte piantarsi all'estremo contorno del Confin comune, ma sempre in opportuna distanza da quello, e dove sarà possibile, d'ambi le Parti uguale: con la stessa avertenza dovranno essi disporsi sulla strade divisorie, e communi, talmente che queste non restino occupate, né chiuse oltre quella metà, che è dello stesso Territorio contermine, cosicché le Guardie e Restelli saranno in quel sito contingibili, e messi sì dall'uno come dall'altro Governo di qua da respettivi Bordi della strada: così né pure nelli Ponti divisori passeranno la metà delli medesimi, e saranno posti in distanza di tre o quattro pertiche un Restello dall'altro"[5].
Tuttavia, la misura più drastica e complessa cui si ricorreva nei casi di contagio, sia per i costi sia per le conseguenze che comportava, era certamente l'erezione del cosiddetto *cordone sanitario*, in altre parole l'innalzamento dei *caselli di sanità* lungo la linea confinaria veneto-austriaca, che da "Muggia continuava a Ospo, a Caresana, a Popecchio, sul carso di Pinguente, a Zumesco, e lungo il capriccioso contorno della Contea, a Montreo, Mompaderno, Sanvincenti, per finire sul Quarnero nel territorio di Albona"[6], e lungo la fascia costiera.
I caselli, in genere, erano edificati nei punti di maggior transito, ritenuti i più esposti a un'eventuale irruzione epidemica e perciò custoditi giorno e notte da milizie armate; ma sulla loro ubicazione e frequenza incideva soprattutto la morfologia del terreno, per cui nelle zone di montagna, dove era più alta la possibilità di oltrepassare furtivamente il confine, questi posti di guardia si costruivano a poca distanza l'uno dall'altro, laddove nelle zone aperte e pianeggianti, in cui il controllo era relativamente facile e l'occultamento più problematico, tra gli stessi intercorreva uno spazio più ampio.
La posizione geografica di frontiera della penisola istriana significò per la Dominante una vigilanza costante delle vie di comunicazione e delle frontiere con gli stati finitimi, e il suo tempestivo intervento scongiurò in più di un'occasione il propagarsi del terribile contagio. Se dopo il 1632 l'Istria non fu più bersagliata dalla peste, ciò fu dovuto anche al perfezionamento dell'apparato preventivo allestito dai Provveditori alla Sanità, una magistratura, ha scritto Paolo Preto, "attiva ed efficiente sino alla caduta della Repubblica e ancora nel tardo Settecento presa a modello dai più potenti stati d'Europa"[7].
Il morbo pestilenziale del 1630-32, avvenuto, secondo la classificazione dello storico della medicina Guido Alfani, all'interno della seconda ondata epidemica seicentesca (1625-1649)[8], fu anche l'ultimo ad aver colpito la penisola istriana, una circostanza che non determinò, come ci si potrebbe aspettare, un abbassamento della guardia nel monitoraggio delle pericolose infezioni, anche perché la loro ciclica presenza negli stati contermini continuò a rappresentare per la Serenissima e per l'Istria una costante minaccia.
In effetti, già nel 1634 il senato veneto sollecitò il provveditore Civran e il Capitano di Raspo a intraprendere tutte le misure indispensabili per bloccare la pestilenza che si stava diffondendo "nei paesi Austriaci confinanti col Friuli" e, vista la vicinanza con l'Istria, fu stabilito "di eleggere un provv.re alla Sanità per quella provincia […] con potere di usare contro i trasgressori d'ogni pena anche capitale, la quale autorità avrà eziandio in Capodistria ed in Pinguente d'accordo col Rettore rispettivo"[9]. Il divieto di introdurre in Istria le persone prive delle fedi di sanità e di far attraccare nei porti istriani i vascelli provenienti dalla Dalmazia non muniti delle patenti di sanità furono

imposti nuovamente al Capitano di Raspo e al podestà e capitano di Capodistria in occasione dell'infezione che afflisse Spalato nel 1644, mentre al neoeletto Provveditore alla Sanità in Istria, Agostino Canal, fu delegata nel 1646 la guardia ai vascelli provenienti dal Levante e il blocco degli sbarchi di persone e mercanzie[10].

La difesa della provincia dell'Istria richiese pertanto uno sforzo non indifferente da parte delle autorità veneziane ma, soprattutto, un considerevole dispiegamento di milizie armate lungo il confine austro-veneto e lungo le viabili della penisola, reclutate principalmente tra i contadini istriani, le cosiddette cernide, e tra le compagnie di Schiavoni al soldo di Venezia. L'ammontare complessivo dei soldati alle dipendenze del Provveditore alla Sanità non fu costante, ma variò, parallelamente al numero dei caselli e restelli di sanità, secondo le circostanze e la gravità della situazione. Carlo Pisani, per esempio, provveditore negli anni 1714-1716, per proteggere l'Istria dal morbo pestifero che stava infierendo in Stiria poté contare su un contingente di otto "Compagnie d'Infanteria Oltramarina" (377 soldati) e due "Compagnie di Crouati a Cauallo" (80 soldati), per complessivi 457 armati "in rollo" e altri 343 "in fazione"[11]; a questi si sommavano le milizie lungo la linea confinaria austriaca, in tutto 651 uomini posti a presidiare il cordone sanitario terrestre composto da 125 caselli e 39 restelli, diversificati per numero e dislocazione geografica[12].

La concentrazione dei caselli di sanità era più elevata nei territori di Montona, S. Lorenzo del Pasenatico e Duecastelli, siti a poca distanza dalla linea di confine che separava il territorio veneto dalla Contea di Pisino, diventata, pertanto, una zona particolarmente calda in cui gli scontri tra gli abitanti dell'una e dall'altra parte erano pressoché continui. L'incertezza esistente all'epoca sul tracciato del confine che separava le due entità statali contribuì certamente ad esacerbare gli animi, resi ancora più incandescenti dal passaggio della linea confinaria per il bosco demaniale di Montona, le cui querce erano, com'è noto, riservate all'Arsenale veneziano[13].

Questo stato di tensione costituiva anche una minaccia alla politica sanitaria di Venezia, giacché accadeva che gli arciducali distruggessero con relativa frequenza sia i restelli sia i caselli mettendo a repentaglio la salute e l'incolumità della popolazione. In un dispaccio al Senato del 9 settembre 1714 fu lo stesso provveditore Pisani a denunciare l'incendio di due caselli proprio nel territorio di San Lorenzo del Pasenatico, perpetrato da quattrocento sudditi della Contea capeggiati da due individui di Antignana[14].

La difesa dell'Istria era completata dal cordone sanitario marittimo, monitorato da 105 uomini imbarcati sopra una galeotta che scorreva le acque di tutta la provincia, una gaetta posta a controllo del litorale tra Albona e Fianona e una feluca che navigava le acque di Pola e del Quarnero, laddove il litorale nord-occidentale e settentrionale era sorvegliato da tre feluche, una sulla rotta Parenzo-Pirano e due a ispezionare il tratto di mare tra Capodistria e Muggia; dell'armo facevano parte, inoltre, "cinque Galeote in Porto disarmate"[15], pronte ad intervenire qualora la situazione lo richiedesse.

NOTE

1 Angel BLANCO, *La Grande Peste. Un flagello sull'Europa del Trecento*, Milano, 1994, p. 25.
2 Egidio IVETIC, *La popolazione dell'Istria nell'età moderna. Lineamenti evolutivi*, Trieste-Rovigno 1997, p. 122 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, n. 15).
3 Ivone CACCIAVILLANI, *La sanità pubblica nell'ordinamento veneziano*, Padova 2010, p. 146.
4 Ludovico Antonio MURATORI, *Del governo della Peste e delle maniere di guardarsene*, Modena 1720, p. 20.
5 I. CACCIAVILLANI, *La confinazione veneziana con gli imperiali*, Padova 1991, p. 31.
6 L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 13.
7 Paolo PRETO, "Le grandi pesti dell'età moderna: 1575-77 e 1630-31", in *Venezia e la Peste 1348-1797*, Firenze 1979, p. 126. Sul ruolo dei Provveditori rimandiamo al saggio dello stesso autore "La società veneta e le grandi epidemie di peste", in *Storia della cultura veneta, Il Seicento*, Vicenza, vol 4/II (1984), pp. 377- 406.
8 Guido ALFANI, "Plague in seventeenth-century Europe and the decline of Italy: an epidemiological hypothesis", in *European Review of Economic History*, Oxford, vol. 17, n. 4, Novembre 2013, p. 412.
9 "Senato Mare. Cose dell'Istria", in *AMSI*, Parenzo, vol. XIV (1898), p. 296.
10 IDEM, vol. XV, p. 86.
11 Archivio di Stato di Venezia (*ASV*), *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità*, *Opuscoli e Relazioni stampate e manoscritte sopra oggetti storico-scientifici sanitari*, b. 561. *Descriz.ne dell'Armo col quale negl'inf.ti anni e sotto l'Inspezione degl'Inf.ti Prov.ri di Sanità fu coperta la Prov.a dell'Istria tanto per mare, quanto per Terra*.
12 ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Provveditore alla Sanità in Istria Carlo Pisani, Lettere 21/9/1714 - 13/8/1716,* b. 400. *Pedelista delle sott.te Compagnie d'Infantaria Oltramarina e di Crouati à Cauallo esistente all'ubbidienza di Sua Ecc.za Il Sign:r Carlo Pisani Prou.r sopra la Sanità in Prouincia d'Istria nel mese di Ottobre 1714*.
13 Mauro PITTERI, "Državne oznake na austrijsko-mletačkoj granici u Istri u osamnaestom stoljeću-I capitelli del confine austro-veneto dell'Istria nel Settecento", in *Mletačko-austrijska granica u Istri-Il confine veneto-austriaco in Istria* (a cura di Tatjana Bradara), Pola 2017, p. 43.
14 ASV, *Senato dispacci. Provveditori da Terra e da Mar e altre cariche*, b. 215. *Dispacci del provveditor alla sanità in Istria Carlo Pisani (9/9/1714 da Capodistria - 12/3/1715 da Porto Cervera).*
15 ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Provveditore alla Sanità in Istria Carlo Pisani,* cit.

di Franco Stener

Una società, un disegno, una famiglia

Pola, la sede della S.N. Pietas Julia in riva del Mandracchio dal 1905

A Pola, il Comitato promotore della S.N. "Pietas Julia" inviò all'I.R. Capitanato Distrettuale cinque copie dello Statuto sociale il 14 agosto 1886 per ottenere l'approvazione ed il riconoscimento legale da parte della Luogotenenza di Trieste, che diede risposta affermativa in data 11 settembre 1886 (AST-Luogotenenza Atti Generali); ne dava notizia anche il periodico sportivo *Il Palladio*, edito a Trieste, del 9 e 15 ottobre 1886.

La prima sede sociale, un pontone scavafango, che affondò nel 1904, venne sostituita da un edificio in muratura, posto in riva del Mandracchio non lontano dall'arena, la cui prima pietra venne posta il 3 aprile 1905. I problemi con le autorità iniziarono subito per le idee irredentistiche filo italiane dei soci. Iniziata la guerra, in seguito alle informazioni ricevute, l'I.R. Luogotenente di Trieste e del Litorale, dispose lo scioglimento del sodalizio e l'immediato sequestro della canottiera in data 29 novembre 1915. Concluso il conflitto, la società ricompose le fila con i soci rimasti già alla fine del 1918 e con immutato amor patrio partecipava alla Festa dell'Annessione, celebrata solennemente a Pola domenica 27 febbraio1921.

Conseguentemente all'annessione dell'Istria all'Italia, in seguito al Trattato di Rapallo del 1920, veniva creata la Provincia di Pola con il Regio Decreto del 18 gennaio 1923 (n 53), che cancellava il precedente Margraviato d'Istria, del quale ereditò quasi lo stesso territorio. Conclusi i festeggiamenti e superato il momento di euforia patriottico-irredentista iniziarono gli scontri politici tra "destra e sinistra", che diedero il fianco all'affermarsi in pochi anni del Partito fascista. Anche nell'ambito della S.N. "Pietas Julia" prese corpo questa divisione che, per le posizioni intransigenti della direzione, portò a una scissione, dalla quale ebbe origine, già nel 1921, la S. N. "Serenissima". Essa inaugurò la sede domenica 22 luglio 1923, posta tra Scoglio San Pietro e Vergarolla. Per non venir sciolta dalle leggi fasciste del momento, come tanti sodalizi e circoli poco o niente allineati con il regime e quindi veder confiscate le sue strutture e i beni, raccolti con tanta fatica in nome dello sport e per lo sport, la S.N. "Serenissima", probabilmente consigliata con lungimiranza, preferì confluire nella più accondiscendente S.N. "Pietas Julia", ammainando la propria bandiera sociale sabato 15 giugno 1929. Interessante, perché uno dei primi esempi per il canottaggio moderno, fu la delibera da parte della S.N. "Pietas Julia" di costituire la sezione femminile (10 febbraio 1920), che doveva avere un limite massimo di venti signorine provenienti dalle famiglie dei soci, limite che ben presto venne superato dalle adesioni. Nel febbraio del 1920 la società ricevette due scalè dal Comando in capo della Marina Militare di Pola, che furono destinati alla neo costituita sezione femminile e nel giugno dello stesso anno ne ritirò altri due ("baleniere") a 4 rematori dal locale Cantiere navale di "Scoglio Olivi".

Dopo un ventennio di proficua attività socio-sportiva in diverse discipline, si ebbe una drastica interruzione; al termine della seconda guerra mondiale l'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia occupò tutta la regione istriana, stimolando una energica risposta da parte degli Stati Uniti, che ebbe come conseguenza il ritiro dell'esercito jugoslavo da Pola e da una simbolica zona del suo circondario. L'exclave anglo-americana di Pola durò circa due anni; in seguito alla firma del Trattato di Parigi (10 febbraio 1947), che prevedeva la costituzione del Territorio Libero di Trieste con le Zone A e B, si ebbe pure il passaggio del capoluogo istriano alla Repubblica Popolare Federale Jugoslava,

che la annesse a titolo definitivo il 15 settembre 1947. Di conseguenza esodo la quasi totalità degli abitanti presenti con le poche masserizie trasportabili; il 20 marzo 1947 il piroscafo *Toscana* eseguì l'ultimo viaggio di trasferimento verso Trieste degli ultimi rimasti. Già la discussa strage di Vergarolla di domenica 18 agosto 1946 aveva scosso gli animi in maniera decisa dando una ulteriore spinta nella prospettiva dell'abbandono della città; martedì 21 gennaio 1947 la S.N. "Pietas Julia" ammainava il guidone sociale.
Gran parte delle imbarcazioni valide venne portata a Trieste in modo rocambolesco e da qui nella zona di Panzano (Monfalcone), dove trovarono sistemazione in un capannone che, rimesso a posto, venne inaugurato come canottiera il 27 luglio 1947. Con il passare degli anni la struttura mostrò nuovamente i segni di vetustà, che facevano capire come si avvicinasse sempre più la necessità di reperire una sede funzionale e definitiva. Si pensò a una fusione con la titolata S.N. Timavo, presente a Monfalcone dal 1920, ma alla fine il sodalizio si trasferì direttamente a Sistiana nel maggio del 1960 per l'interessamento del tesoriere Guido Bernetti, che dal 1961 al 1969 coprì la carica di presidente. Sensibilizzato sulla situazione della società, il Principe di Torre e Tasso permise, che le imbarcazioni venissero allogate nella foresteria del dismesso Hotel Belvedere di sua proprietà, posto lungo il lato settentrionale della baia; esso era stato costruito agli inizi del sec. XX. Grazie alla sua magnanimità, il Principe venne nominato presidente onorario forse già l'anno seguente, cioè nel 1961. Ma subito dopo l'albergo venne ceduto e per decenni la struttura è passata di mano più volte senza veder realizzata quella tanto attesa opera di ristrutturazione, inserita in un più ampio progetto di riqualificazione dell'intera baia di Sistiana. La S.N. "Pietas Julia" riuscì a mantenere per una dedica d'anni questa sistemazione come sede sociale e ricovero per le imbarcazioni di canottaggio, mentre per il deposito degli scafi della sezione vela, che anno dopo anno andava aumentando d'importanza all'interno del circolo, venne utilizzato un vicino terrazzamento in erba. Nel frattempo la società non rimase con le mani in mano e riuscì a ottenere in concessione un tratto di riva dal Demanio Marittimo, che venne consolidato con un livellamento in cemento; esso costituì la base della futura sede, i cui lavori non procedettero speditamente come si sperava. Tra i ritardi dell'impresa incaricata, la mancanza di fondi e le varie

Il disegno di Leonardo (Leo) della Pietra in occasione del ballo sociale del 1921

interruzioni, il collaudo definitivo della costruzione venne eseguito nell'ottobre del 1975. La società si produsse in una esemplare opera di divulgazione sportiva, che in quegli anni ancora si riusciva a gestire con buona volontà e sana intraprendenza: gare di nuoto, di vela, di canottaggio e canoa avevano la baia di Sistiana come riferimento durante l'attività agonistica zonale in periodo estivo per le più importanti discipline legate allo sport del mare. Si celebrarono degnamente a Sistiana il 75°e nel 1966 l'80° della costituzione del circolo e qualche socio propose pure l'ampliamento dell'attività alla motonautica e alle immersioni subacquee. Il singolista Innocenzo Sansone, nato a Pola nel 1943, venne confermato P.O. alla selezione preolimpica all'Idroscalo di Milano nel 1963; nel 1966 lo troviamo sull' –otto- dei VV.F. di Trieste ai Campionati Mondiali di Bled e nel 1968 alle Olimpiadi di Città del Messico come riserva, infine per un periodo anche presidente della S.C. Timavo. Si mise in luce pure il singolista Bruno Ricamo alla fine degli anni sessanta (sec. XX) e così altri canottieri e canoisti a livello zonale e nazionale. La canoa era ancora legata alla Federazione Italiana Canottaggio, solo nella centesima riunione della Giunta del C.O.N.I. del 30 aprile 1987 la F.I.C.K. diventava "effettiva" e riconosciuta come 38° Federazione. Dal periodico *il Canottaggio* (1922-2000) edito dalla Federazione Italiana Canottaggio possiamo attingere numerose notizie utili come l'annuale classifica della *Coppa Montù*; essa ci fornisce l'elenco delle società impegnate nell'attività agonistica anno per anno. Nel volume del 1969 troviamo l'elenco per il 1968 con la S.N. Pietas Julia Monfalcone a punti 6; in quello del 1970 troviamo l'elenco del 1969 con la S.N. Pietas Julia Monfalcone a punti 8. Pur avendo trasferito le sue cose a Sistiana, essa conservava ancora il recapito a Monfalcone, probabilmente presso il domicilio di qualche dirigente. Nelle annate seguenti non compare più il nome della società sulla rivista federale, segno tangibile, che il sodalizio aveva interrotto il suo impegno in campo remiero. L'attività velica si stava sviluppando a vista d'occhio e aveva preso il sopravvento, rimanendo alla fine l'unica attività sociale. Antonio Tommasi si è iscritto alla Pietas Julia nel 1991, l'adesione inizia però dal 1992, infatti nel 2017 ha ricevuto la spilla d'argento per i 25 anni di presenza

nella società. Egli è stato presidente per tre mandati, dal 2004 al 2012; precedentemente, per sei anni, era stato "direttore mare". In tutto questo tempo, egli ha avuto l'occasione di capire l'importanza di quanto era stato salvato durante i traslochi, spesso forzati. Sua, quindi, l'idea di creare un organismo per mettere al sicuro l'importante materiale storico conservato. Dopo averne parlato a lungo con il vicepresidente, l'avvocato Mauro Valcareggi, si riuscì a concretizzare l'idea di costituire una Fondazione; l'atto costitutivo venne formalizzato martedì 6 aprile 2010 presso il notaio Duilio Gruener, con studio in via San Lazzaro 16 a Trieste, atto che venne registrato il seguente venerdì 23 aprile 2010.
Come soci fondatori figurano i componenti del direttivo d'allora, cui si aggiunsero due soci del circolo, interessati all'iniziativa. Oltre ai soci fondatori, lo statuto prevede la figura di socio sostenitore; chiunque vi può aderire, persona fisica o istituzione, che versi una quota annua volontaria. Esiste pure il "Comitato scientifico", cui possono venir chiamati a far parte personalità competenti nella ricerca e storia dello sport e della cultura. La Fondazione è retta da un consiglio, composto da un presidente ed alcuni consiglieri, che viene rinnovato ogni tre anni; due terzi del consiglio viene nominato dai soci fondatori e un terzo dal direttivo della società; momentaneamente la sede legale è fissata a Sistiana, presso la S.N. "Pietas Julia".
La poetessa Silva della Pietra Lepore risiede a Muggia e conoscendo la mia passione per il canottaggio e la sua storia in particolare, mi volle mostrare un ricordo dello zio Leonardo (Leo) della Pietra, conservato con cura sotto vetro e arricchito da una cornice dorata. Si tratta di un settore di fascia di seta, da lei ridotta alle dimensioni attuali, che in origine aveva circa mezzo metro di lunghezza e le estremità frastagliate; al centro lo stemma della polese Società Nautica "Pietas Julia"; forse un prototipo, eseguito dallo zio, da riprodurre in serie per i soci in occasione del ballo sociale del 1921, data che appare nel contesto del disegno.
Il settore di fascia bianca in seta conservato, posto in verticale, misura mm 75 x 117 h; nel mezzo è stato eseguito un disegno in china nera (mm 45 x 100), colorato a tempera. Al centro un remo in verticale con una corona di alloro interrotta al centro, che avvolge la pala; esso viene incrociato dai lunghi bastoni di due alabarde. In verticale al centro del remo è posta un'ancora munita di lunga corda, che contorna irregolarmente il salvagente, che le sta davanti; esso è colorato in rosso a sinistra, verde a destra e in bianco i due settori, sopra e sotto, che recano rispettivamente la scritta: PIETAS / JULIA.
A due bastoni con pomello in testa, esterni alle alabarde, che si incrociano nel basso senza sporgere dal salvagente, sono annodati due guidoni a coda unica, che ondeggiano lateralmente, attorcigliandosi nel finale alla parte bassa del bastone del lato opposto. Quello alla nostra sinistra è di color verde e reca le iniziali della società (P J) separate da un'ancora; quello di destra è suddiviso nei settori verde-bianco-rosso, con nel mezzo di quello centrale lo stemma sabaudo. Sopra alla composizione sta la scritta a caratteri maiuscoli posta ad arco: GRANDE BALLO DEI CANOTTIERI e sotto 15 GENNAIO 1921.
Giovanni Della Pietra, nato a Rovigno d'Istria nel 1856, lavorò al Cantiere navale "Scoglio Olivi" a Pola, diventando capo mastro. La sua vita lavorativa terminò come Ispettore del lloyd Triestino di Navigazione a Trieste, dove morì nel 1935. A Pola aveva sposato nel 1897 la polese Maria Percovich e dal matrimonio erano nati tre figli. Finita la prima guerra mondiale, Giovanni Della Pietra si trasferì a Trieste, andando ad abitare in via del Toro 2, quindi in via della Ginnastica 36 e negli ultimi anni in viale Sonnino 16, nelle moderne case condominiali, che si andavano a costruire lungo l'attuale viale G. D'Annunzio. Una foto di famiglia, in occasione del suo compleanno, porta la scritta: *Trieste 1922*. In precedenza per lavoro, egli si spostò in varie località come Monfalcone, dove una fotografia delle "case popolari comunali" di viale G. Verdi 632 porta una data precisa: *16/IX/1914*. Un'altra foto della famiglia, eseguita dall' *ATELIER ANDRIONI & Co. / FIUME* con Leonardo e papà Giovanni in divisa austro ungarica, reca scritto nel basso: *gennaio 1917*. Iniziate le ostilità belliche, Giovanni venne fatto avvicinare a Pola e tenuto a disposizione per le necessità dei cantieri. L'Imperatore, in data *Wien 25. September 1917*, gli conferì l'alta onorificenza della "Goldene Verdinstkreuz" per la sua dedizione come *Werkfuehrer*.
Giovanni ebbe tre figli, il primogenito Leonardo (Leo) (Pola 11 giugno 1898 – Trieste 4 dicembre 1924) lo vediamo in un ritratto fotografico datato *15-8-1916* in divisa della Marina Militare austro-ungarica, quale soldato di leva. Dopo la fine della guerra egli rimase a Pola, lavorò al Cantiere "Scoglio Olivi" come arredatore e disegnatore tecnico navale. In quegli anni fu ospite in casa dello zio Angelo Ive, che abitava in una villetta della prima periferia.
Era legato sentimentalmente da anni con la giovane Bianca Fogar, cui lo accumunava la passione per il canottaggio e dalla quale il destino e la morte lo costrinsero a separarsi prematuramente. Di lui troviamo notizia nei verbali della S.N. "Pietas Julia" di quel periodo, che lo richiamò puntualmente assieme ai suoi amici e amiche, avendo trasgredito alle norme del Regolamento sociale, una parentesi, che potremmo interpretare come una comune marachella legata all'esuberanza giovanile se non fosse per il momento in cui si svolse. Val la pena pubblicare uno stralcio del verbale in questione, senza dimenticare, che in quello precedente del 29 aprile si decideva di sospendere le uscite del mattino del 1° maggio (domenica) per consentire ai soci di partecipare al comizio in piazza

La famiglia della Pietra a Fiume (gennaio 1917)

Carli, che si sarebbe tenuto alle ore 10, certamente non favorevole ai nuovi orientamenti della sinistra italiana che, al Congresso di Livorno del 15-21 gennaio 1921, vide dividersi il Partito Socialista Italiano nelle due branche: riformista e rivoluzionaria. Gli scontri con l'emergente fascismo, che erano all'ordine del giorno, lasciavano puntualmente a terra qualche vittima e l'Istria non ne fu scevra. Ecco in breve:

(…) Seduta del 2 maggio 1921
Tenuta nella sala della Civica Cassa di Risparmio alle ore 20.15
Presenti tutti i membri della Direzione
… 3) Il Presidente comunica che domenica 1 maggio, contrariamente alla disposizione della Direzione che vietava le sortite durante la mattinata e ad onta del diniego dato da un membro della Direzione alle domande che ne fecero i relativi capocanottiera due armi, uno di signorine e l'altro di soci, uscirono già alle ore 10 1/2 in baleniera [scalè]. Dopo discussione viene deliberato di sospendere dalle sortite dal 3 a tutto 31 maggio i rispettivi equipaggi:
Signorine: Beltrame Nerina, Vicich Giulia, Fogar Bianca, Bais Mira, Locatello Anna, Destradi Gisella.
Signori: Dellapietra Leo, Stepcich Ferdinando, Gorlato Ucio, Bosig Antonio, Codiglio Gianni, Braida Pietro, Sirolla Eligio, Fortunato Ortensio e di multare con L. 10.- ciascuno i due capicanottiera Bosig Antonio e Sirolla Eligio per la maggiore infrazione al Regol. Interno.
4) Di multare : con L. 2.- il cc. Pressl Guido e con L. 1.- il cc. Bosig Antonio, per osservazione indebita fatta nel libro sortite su circostanze che non riguardavano i loro equipaggi.
Con L. 1.- il socio Benussi Giorgio per mancata comparsa all'ora stabilita per la sortita 338.
5) Di reguardire : il cc. Dellapietra Leo per non aver ormeggiato la baleniera dopo la sortita mattutina del 2 maggio.
Il presidente: Rossi […e altri…]

Già nell'ottobre del 1920, non avendo partecipato ai funerali del brigadiere dei carabinieri Vincenzo Ferrara, ucciso a Pola giovedì 23 settembre negli scontri contro i manifestanti, un gruppo di quindici canottieri era stato convocato dalla direzione; tra loro c'era pure Leonardo (Leo) Della Pietra.
Il secondogenito Matteo (Teo) (Pola 15 febbraio 1900-Trieste luglio 1970) frequentò le scuole a Fiume e si arruolò volontario come Legionario Fiumano e per un breve periodo lo troviamo di stanza a Tarnova piccola. Nella sua vita esercitò la professione di arredatore e costruttore navale presso i CRDA di Trieste. Sposò Maria Oglio (Pola 1902-Trieste 1968), figlia del muggesano Agostino; ebbero due figli: Silva e Gastone.
La terzogenita Romilda (Romj) (Pola 1902-Trieste 1928), come tutte le giovani di buona famiglia venne educata alla vita di società e apprese bene le basi per suonare il pianoforte a buon livello. Il destino fu crudele anche con lei, costringendola a seguire la sorte del fratello maggiore; morì solo sei mesi dopo il matrimonio.
Le riunioni di questa famiglia coincidevano con le Feste comandate o con i brevi trasferimenti a Trieste per assistere alle tanto decantate corse dei cavalli a Montebello.
La proficua attività di Antonio Tommasi, arricchita da conferenze, pubblicazioni ed esposizioni, come la mostra tematica e retrospettiva sulla società proposta negli spazi dell'IRCI di via Torino a Trieste e chiusa giovedì 3 aprile 2014, non è passata inosservata.
Venuta a sapere dell'esistenza della Fondazione "Pietas Julia" e del lavoro di raccolta svolto dal Tommasi, come presidente dalla sua costituzione, la poetessa Silva Della Pietra ha voluto donargli questo piccolo cimelio, fonte di preziosi ricordi, affinché venga conservato assieme agli altri documenti sociali, contribuendo così a far vivere, con la sua presenza, quella dello zio Leo Della Pietra, canottiere autore del disegno, nella società, punto di riferimento per la Pola della sua gioventù.

FONTI:
Nel 75° anniversario della -Pietas Julia-, in Il Piccolo, Trieste sabato 19 agosto 1961, p. 8.
Regate remiere a Sistiana, in Il Piccolo, Trieste domenica 20 agosto 1961, p. 9.
La -Pietas Julia- nata a Pola è fedele al mare da ottant'anni (di V.M.) in Il Piccolo, Trieste sabato 28 maggio 1966, p. 6.
Regate in onore della Pietas Julia, in Il Piccolo, Trieste sabato 6 agosto 1966, p. 9.
Franco STENER, *Le società giuliano dalmate nei cento anni del remo italiano*, Trieste 1988.
STENER Franco, *Il canottaggio nella cartolina da Grado a Zara*, Trieste 2002.
Alberto ZANETTI LORENZETTI, *Olympia giuliano-dalmata*, Rovigno-Trieste 2002.
Atti della Fondazione Pietas Julia 2010-2012, Trieste 2013.
Atti della Fondazione Pietas Julia 2013-2015, Trieste 2016.
Antonio TOMMASI , *"… Mirando l'onda azzurra …" pagine dalla vita audace e complicata della Società Nautica Pietas Julia*, Trieste 2016.

Un'altra Italia: Fiume 1724-1924 Collana degli "Atti" vol. 45

Il 28 settembre 2018, è stato presentato, nel Salone delle feste di Palazzo Modello di Fiume, il 45° volume della Collana degli "Atti" *Un'altra Italia: Fiume 1724-1924*, opera postuma di Wiliam Klinger e curata da Diego Redivo, edita congiuntamente, in duplice veste grafica, dalla Lega Nazionale di Trieste e dal Centro di ricerche storiche di Rovigno. A fare gli onori di casa è stato Sandro Vrancich, vicepresidente dell'esecutivo della CI di Fiume, e il coro misto della Fratellanza diretto da Gloria Segnan e Nicoletta Olivieri. Tra il folto pubblico, presente la vedova Francesca, il presidente dell'Assemblea dell'UI, Paolo Demarin e il direttore del Museo civico di Fiume, Ervin Dubrović. Sono intervenuti Diego Redivo che ha presentato il volume, il direttore del CRS, Giovanni Radossi che ha parlato del percorso umano e scientifico di Klinger e il presidente della Lega

Nazionale di Trieste, Paolo Sardos Albertini, che ha ricordato "i risultati concreti, già scaturiti, grazie a questa coedizione" ribadendo che "noi italiani dell'Adriatico orientale, siamo l'unico popolo che necessita di un futuro comune ed ecco perché questo volume rappresenta l'inizio di questo percorso" auspicando nuove future collaborazioni.

XXV volume delle "Ricerche sociali"

Il 5 luglio 2018, nel corso di una conferenza stampa presso la "Sala Bernardo Benussi" del

CRS, è stato presentato il w. Cinque i contributi, quattro saggi ed un intervento, presenti nel nuovo numero: **G. Paleari**, *Autochthonous "Italianness" beyond Italy's national border in Istria un Slovenia, Istria and Dalmatia in Croatia, the Mouths of Cattaro in Montenegro and Switzerland's Italian Grisons*; **D. Saftich**, *La battaglia sui nomi*; **M. Radolović** e **A. Cacan**, *Aspetti sociologici delle leggende istriane*; **K. Šepić**, *Il fantastico mondo delle opere di Mirella Malusà*; **E. Giuricin**, *Il bilinguismo a Fiume.*

"La Ricerca" n. 73

Il 27 luglio 2018, nel corso di una conferenza stampa presso la "Sala Bernardo Benussi" è stato presentato, dal redattore Nicolò Sponza, il bollettino "La Ricerca" numero 73. La rivista si articola in più rubriche: saggi, presentazioni, interventi e novità librarie. Il nuovo numero apre con l'Editoriale di Nicolò Sponza *Il bisogno della memoria*, prosegue con il saggio di **Sergio Zorzon** *Cartografia romana: la Tabula Peuntingeriana,* seguono i saggi di **Rino Cigui** *L'aria comincia ad esser nociva dalla Punta di Salvore..."L'endemia malarica nell'estremità nord-occidentale dell'Istria* e di **Paola Delton** *Il M° Domenico Malusà, organista del Duomo, nel ricordo del figlio Giuseppe*; conclude l'intervento di **David Orlović** *Almeno dieci i rovignesi prigionieri della Grande Guerra in Russia.* Segue il Notiziario sulle attività svolte dal CRS negli ultimi sei mesi, le ultime acquisizioni in biblioteca, le numerose visite di alunni, enti e istituzioni nonché le partecipazioni a convegni e seminari da parte dei ricercatori del CRS.

XXIX volume dei "Quaderni"

L'8 agosto 2018, nel corso di una conferenza stampa presso il Centro di ricerche storiche, è stato presentato il XXIX volume dei "Quaderni", 486 pagine, che comprende undici contributi. Apre il saggio di **O. Moscarda Oblak**, *L'elaborato sull'attività delle organizzazioni e dei gruppi nemici a Fiume dell'ottobre 1946*; seguono: **I. Buttignon**, *Tra "crisi vere" e "crisi farsa". L'invasione jugoslava della Zona A nel 1947*; **R. Marsetič**, *Le perdite militari e civili a Pola e nel circondario durante il Primo e Secondo conflitto mondiale con dopoguerra (1914-1947)*; **P. Delton**, *Il quaderno di scuola di Lucio Tonelli (Fontane, 1938-1939)*; **D. Han**, *Io sono la Voce - l'organo cattolico rovignese degli anni'30*; **D. Orlović**, "*Strinseremo la cintura non importa de patir". Cenni sulla propaganda delle "controsanzioni" nella Provincia d'Istria (1935-1936)*; **F. Canali**, *Avanguardie artistiche*

nella Trieste tra le due guerre: futuristi, razionalisti e costruttivisti (II parte); **T. Vorano,** "*La Repubblica di Albona" del 1921 : l'utopia di un movimento operaio*; **D. Brhan**, *La corrispondenza istriana della famiglia Lupieri (Un epistolario tra la Carnia e l'Istria XVIII-XIX secolo*; **S. Bon**, *Guido Miglia, scrittore istriano*; **M. Rismondo**, *Una famiglia rovignese in Dalmazia*.

Il 4 settembre 2018, è stata convocata la seduta del Consiglio d'Amministrazione del CRS; presenti I. Rocchi, K. Knez, S. Zilli, N. Lazarić, ospite Marko Gregorič, vice presidente della Giunta esecutiva dell'UI. All'ordine del giorno: Relazione sul lavoro svolto I-VI 2018; Bilancio finanziario I-VI 2018; Programma di lavoro e Piano finanziario 2019; Schede UI - Fiume; Varie.

L'11 settembre 2018, nella sede della Lega Nazionale di Trieste, è stata presentata l'opera postuma di Wiliam Klinger *Un'altra Italia: Fiume 1724-1924* volume edito in coedizione, Lega Nazionale e Centro di ricerche storiche di Rovigno. A illustrare il volume Paolo Sardos Albertini, presidente della Lega Nazionale e il direttore del CRS Giovanni Radossi, il quale ha voluto evidenziare "la poliedricità e la straordinaria qualità dell'opera storiografica di Klinger". Il volume, 415 pagine, delinea duecento anni di storia fiumana. "Una storia particolarissima, una delle più complicate da comprendere e svelare in Italia e in Europa, in cui l'identità fiumana italiana espressa dai valori di una forte autonomia municipale ha dovuto confrontarsi e trovare difficili equilibri, di volta in volta, con i vari poteri e le varie forze nazionali che si sono alternate nel complesso scacchiere del porto adriatico" ha ribadito Paolo Sardos Albertini.

Il 22 ottobre 2018, un gruppo di alunni, delle classi quinta, sesta, settima e ottava della Scuola elementare italiana "Dolac" di Fiume che segue il programma di Educazione civica, ha fatto visita al CRS; a riceverli il direttore del CRS, Giovanni Radossi. Gli alunni hanno avuto l'opportunità di conoscere il percorso dell'Istituto a partire dal contesto sociopolitico di fine anni '60, le difficoltà affrontate, per arrivare ai successi e ai progetti futuri. E' seguita la visita guidata della sede, in cui i ragazzi hanno potuto vedere la ricca collezione di carte geografiche, le pubblicazioni dell'EDIT, le riviste scientifiche e la produzione editoriale del CRS.

Il 2 novembre 2018, presso il Palazzo stabale di Pola, è stato presentato il volume *Verlustliste - Popis gubitaka - Seznamek izgub - Lista delle perdite 1914-1919 Istrien/Istra/Istria,* a cura di Robert Matijašić; presente Diego Han.

Il 15 novembre 2018, presso la biblioteca statale "Stelio Crise", la "Società Minerva" di Trieste ha presentato il libro edito dal CRS *I giorni a Wagna (1915-1918)*: ad esporre l'opera è stato Paolo Malni (Gorizia) collaboratore del Centro; hanno aderito gli autori Josip Vretenar e David Orlović nonché il ricercatore Rino Cigui.

Il 7 dicembre 2018, presso l'Università del Litorale di Capodistria, è stato presentato il XV volume della collana Etnia *"Il percorso di un'eredità" la stampa della comunità nazionale nel solco della storia dell'editoria italiana dell'Adriatico orientale* di Ezio e Luciano Giuricin. A illustrare la monografia è stata Silva Bon.

Nel mese di dicembre 2018, Orietta Moscarda ha rilasciato un'intervista alla giornalista Marina Basile riguardante le questioni foibe ed esodo giuliano-dalmata per il programma "La grande storia" di RAI 3. La puntata andrà in onda nel mese di febbraio 2019, in occasione della Giornata del Ricordo.

Consegnata al direttore e fondatore del CRS, Giovanni Radossi, l'onorificenza dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana"

Il 21 settembre 2018, in occasione del cinquantesimo anniversario del Centro di ricerche storiche, il Console generale d'Italia a Fiume, Paolo Palminteri e il senatore On. Carlo Giovanardi presidente dell'Associazione Nazionale Insigniti Onorificenze Cavalleresche (ANIOC) hanno consegnato l'onorificenza dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana" al direttore e fondatore dell'Istituto, Giovanni Radossi conferitogli dal Presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella. Alla cerimonia presente anche Maurizio Tremul, presidente dell'Unione Italiana.

Consiglio d'Amministrazione del CRS

Il 20 dicembre 2018, è stata convocata la seduta del Consiglio d'Amministrazione del CRS; presenti: Marin Corva presidente della Giunta esecutiva dell'UI e Paolo Demarin presidente dell'Assemblea dell'UI, Daniele Suman, Roberta Vincoletto, Silvano Zilli, Giovanni Radossi e Luana Santin. Ordine del giorno: Insediamento dei nuovi membri del CdA; Nomina del presidente; Nomina del vicepresidente; Nomina del verbalista; Esamina e discussione dei risultati del bando di concorso per il direttore del Centro; Nomina del direttore del Centro per il periodo 2018-2022; Varie ed eventuali.
A presidente è stato eletto Daniele Suman, vicepresidente Roberta Vincoletto, Silvano Zilli invece porta avanti dal precedente CdA il suo mandato quale membro nominato dai dipendenti, nuova inoltre la nomina della verbalista Luana Santin. Il nuovo Consiglio d'Amministrazione considerato il bando di concorso per la nomina del Direttore del Centro di ricerche storiche di Rovigno, pubblicato sul quotidiano *La Voce del Popolo*, in data 28 novembre 2018 con scadenza l'11 dicembre 2018, e dopo la disamina della documentazione della candidatura pervenuta ha nominato, all'unanimità, alla funzione di Direttore del Centro di ricerche storiche di Rovigno, la dr. sc. Orietta Moscarda Oblak.

Orietta Moscarda è nata a Pola, risiede a Gallesano. Ha frequentato la scuola elementare italiana a Gallesano e Pola, e sempre a Pola ha terminato la scuola media superiore.
Si laurea in storia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trieste nel 1994, con una tesi in Storia contemporanea dal titolo *Il gruppo nazionale italiano in Istria (1963-1974)* con il prof. Elio Apih.
Nella stessa Università nel 2014 consegue il dottorato di ricerca in Scienze umanistiche - indirizzo storico, con la tesi *Il "potere popolare" in Istria 1945-1953*; supervisore del dottorato è stato il prof. Raoul Pupo.
Dal 1994 al 1997 è stata ricercatrice a tempo determinato presso il Centro di ricerche storiche del quale era borsista durante gli studi universitari. Nel 1996-1997 ha usufruito di una borsa di studio dell'Istituto per il movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia di Trieste.
Dal 1997 è ricercatrice a tempo indeterminato presso il Centro dove si occupa di storia dell'Alto Adriatico nel '900, di movimenti migratori nell'area Alto Adriatica, di trasferimenti forzati di popolazioni in Europa, di memorie della guerra e del dopoguerra, di poteri popolari in Istria e a Fiume, di giustizia di transizione, di violenza politica nel dopoguerra, nonché di tematiche legate alla storia del gruppo nazionale italiano e alla scuola in Istria. Dal 1997 al 2002 è stata la redattrice del bollettino "La Ricerca", dal 1999 a oggi è redattrice della rivista "Quaderni".
Ha preso parte a seminari, convegni, e ha tenuto conferenze presso istituzioni scientifiche e universitarie in diverse città italiane, slovene e croate (Bologna, Firenze, Padova, Pordenone, Torino, Udine, Gorizia, Trieste, Capodistria, Lubiana, Albona, Gallesano, Rovigno, Fiume).
Inoltre, ha partecipato a diversi progetti di ricerca tra i quali vanno segnalati: *Storia del '900 nel Friuli-Venezia Giulia* con l'Istituto Regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia di Trieste nel 1997; *La comunità italiana nei censimenti jugoslavi (1945-1991)* con il Centro di ricerche storiche di Rovigno nel periodo 2000-2001; è autrice di una decina di voci della *Istarska Enciklopedija (Enciclopedia istriana)*, progetto della Regione Istriana nel 2004; *Istria nel tempo* sempre con il Centro di ricerche storiche di Rovigno nel 2002-2005; *Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento* con la Pietas Iulia di Pola nel 2008-2009; *Monografia della Città di Dignano* progetto editoriale dell'Università popolare aperta di Dignano, nel 2015-2016; *Fare spazio. Migranti, esuli e rifugiati di ieri e di oggi. Nuove prospettive di studio sull'Istria e su Fiume nel secondo dopoguerra* in collaborazione con l'Università degli Studi di Trieste e l'Università di Fiume nel 2017; *European Research Council (ERC) Advanced Grant Project "EIRENE", Post-war transitions in gendered perspective: The case of the North-Eastern Adriatic region* in collaborazione con l'Università degli Studi di Lubiana, progetto in corso 2017-2022.

E' autrice del volume monografico *Il "potere popolare" in Istria (1945-1953)*, edito nel 2016 nella collana Monografie del Centro di ricerche storiche, di curatele, di numerosi saggi e articoli su riviste italiane (di classe A), tedesche e del gruppo nazionale italiano in Croazia e Slovenia.

Partecipazione dei ricercatori a convegni e seminari

Dal 4 al 7 luglio 2018, a Marsiglia, si è tenuta la sesta Conferenza internazionale *International Network of Genocide Scholars* (INOGS). Ha partecipato Diego Han con la relazione *The Role of the "Victim" in Cases of Mass Violence: the Duality Between Corporal and Cognitive Dimension.*

Il 3 ottobre 2018, presso Biblioteca nazionale ed universitaria di Zagabria, si è tenuto il II Convegno scientifico "Službene publikacije i državne informacije u europskim knjižnicama"; vi ha partecipato Nicolò Sponza con la relazione *Il Centro di ricerche storiche di Rovigno.*

Il 9 ottobre 2018, presso il Centro multimediale L.U.K.A. di Pola, Raul Marsetič ha tenuto ad un gruppo di studenti della Facoltà di Architettura di Lubiana, la conferenza "*Pula/Pola 1797-1918*".

Il 24 ottobre 2018, il Circolo di Cultura istro-veneta "Istria" ha organizzato presso la sede dell'I.R.C.I. di Trieste il Convegno *Italiani dell'Adriatico orientale: un progetto per il futuro.* Presenti R. Cigui e N. Sponza.

Il 3 novembre 2018, in occasione del 100° anniversario della fine della prima guerra mondiale, Raul Marsetič, ha partecipato alla cerimonia di commemorazione delle vittime della Grande Guerra, presso il Cimitero della Marina di Pola.

Il 30 novembre 2018, presso la biblioteca cittadina di Albona, si è tenuto il Convegno Internazionale di Studi "Tomaso Luciani (1818-1894): l'Istria, il Risorgimento, la politica, gli studi eruditi". Rino Cigui ha letto la relazione *Tomaso Luciani nelle pagine del carteggio con Pietro Kandler* di Giovanni Radossi.

Il 14 dicembre 2018, l'Associazione delle Comunità Istriane di Trieste, ha organizzato un convegno sul tema "L'Istria tra la fine della dominazione asburgica e il Regno d'Italia"; hanno partecipato con le loro relazioni: Ezio Giuricin - *Spostamenti di popolazioni e cambi di sovranità in Istria e a Fiume: la parentesi dello Stato Libero*; Kristjan Knez - *Tra autodecisioni, "redenzioni", occupazioni e rivendicazioni (Adriatico orientale, ottobre-dicembre 1918)*; Rino Cigui - *Condizioni sanitarie e salute pubblica in Istria nell'immediato dopoguerra.*

Donazioni al nostro Istituto

Lega Nazionale (Trieste); Fabrizio Somma (Trieste); Società Minerva (Trieste); Ottavio Signori (Bergamo); Ettore Beggiato (Venezia); Museo Civico (Rovigno); Tomislav Z. Longinović (Madison, USA); Drago Roksandić (Zagabria); Mirko Saltori (Rovereto); Bruno de Donà (Treviso); Hamdija Menzildžić (Zagabria); Irene Mestrovich (Fiume); Famia Umaghese (Trieste); Harold Lidija Osel (Rovigno); Vittorio Piccoli (Trieste); Riccardo De Simone (Firenze); Mario Ravalico (Trieste); Gianfranco Abrami (Umago); Isabella Flego (Capodistria); Dean Krmac (Capodistria); Boško Spasić (Pola); Romano Sauro (Trieste); David di Paoli Paulovich (Trieste); Antonio Ballarin (Roma); Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea nel Novarese (Novara); Giuliano Boico (Torino); CI (Umago); Tullio Vorano (Albona); CI (Gallesano).